



Emanuele Felice  
economista e storico.  
è professore associato  
all'Università  
"G. D'Annunzio"  
di Chieti-Pescara.  
Il suo ultimo libro è  
"Storia economica  
della felicità" (Il Mulino  
2017). Twitter:  
@emanuelefelice2

Riformisti contro populisti

## SERVE UN'IDEA DI SOCIETÀ

*Emanuele Felice*

I campo riformista non riuscirà mai a battere i populisti, se non sarà capace anzitutto di trasmettere un'idea di società, di dare un orizzonte alla politica. E di ricostruire da lì una connessione anche sentimentale (forse, soprattutto sentimentale) con i cittadini. I grandi partiti del Novecento hanno avuto un legame con il loro "popolo" che andava ben al di là di singole proposte: era un'identificazione culturale, etica, filosofica, prima ancora che politica. Erano i grandi ideali. Era un sentimento di appartenenza che donava sicurezza e, per alcuni, addirittura senso alla vita.

I sovrani di oggi esprimono molto bene un'idea di società, e su questa hanno stabilito un legame con gli elettori che non è solo razionale ma, come spesso accade nella politica di successo, anche sentimentale. Hanno un messaggio che fa leva sull'identità, non solo nazionale ma anche locale (anzi localistica), e attorno a essa costruiscono un senso di appartenenza. I Cinquestelle vi aggiungono la pretesa dell'onestà e la retorica egalitaria. La Lega i valori della tradizione e, soprattutto, l'impegno a garantire la sicurezza e a preservare la ricchezza costi quel che costi, anche a scapito dei diritti umani. Sono peraltro varianti comuni ad altre forze populiste, un po' in tutto l'Occidente. Ne viene fuori un'idea di società chiusa e sulla difensiva, che ben si adatta alla situazione di un Paese in declino economico, demografico e democratico, ma che

rassicura una larga parte degli elettori, davanti alle sfide della globalizzazione. Al cospetto di questo legame sentimentale i calcoli razionali (quelli che si possono fare ad esempio sugli errori, davvero macroscopici, nella politica economica o nei rapporti con l'Europa) non possono molto.

Al campo riformista spetta di proporre un'idea alternativa, sulla quale cementare un'appartenenza e un legame, (ri)costruire una comunità. Non è affatto impossibile, così come non è vero che le forze progressiste siano ovunque tramortite. In Germania, i Verdi hanno superato l'Spd anche perché hanno saputo offrire un nuovo orizzonte ai cittadini tedeschi: puntare sulla qualità della vita, tradurre la ricchezza in benessere, in una visione cosmopolita ed europeista. Simile il discorso per il partito democratico americano, che (non dimentichiamolo) ha la maggioranza dei voti nelle urne, contro Trump. Entrambi promuovono una società aperta e inclusiva. E di conseguenza, orientano le loro politiche verso quattro punti cardinali: redistribuzione della ricchezza, innovazione, ambiente, diritti.

È peraltro evidente che questi grandi nodi si possono sciogliere solo in una prospettiva globale. E che, affinché si abbia una società aperta e inclusiva al tempo stesso, devono tenersi tutti e quattro insieme. Guardando a questo orizzonte, e grazie alle soluzioni più efficaci che ne discendono, si può creare un legame di sentimenti niente affatto localista, ma, proprio come per i grandi valori storici della sinistra, universale: in cui la prima appartenenza è quella, più alta, all'umanità in quanto tale. Il riformismo in Italia non deve inseguire i sovrani sul loro terreno, ma farsi promotore di una visione opposta a quella, triste e cupa, in cui loro vorrebbero rinchiuderci. Una che valorizzi gli ideali più belli in cui l'umanità ha creduto in tutta la sua storia, e che in parte ha anche realizzato (perché ci ha creduto). Gli ideali della nostra Costituzione. E quelli inscritti nella Dichiarazione universale dei diritti dell'Uomo, approvata dalle Nazioni Unite proprio sessant'anni fa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.